

Economia & lavoro

BORSA

Listino in ripresa
Mib 799 (+2,7%)

LIRA

In calo sui mercati
Il marco a 884,5

DOLLARO

In lieve flessione
In Italia 1293,4 lire

**Telefonini
Cavazzuti:
«Spazio
ai privati»**

ROMA. Fine del monopolio della Sip sui telefonini? Lo prevede un disegno di legge presentato ieri al Senato dal pidessino Filippo Cavazzuti. Il ddl prende lo spunto dall'esperienza internazionale (Usa, Gran Bretagna, Canada, Giappone), che dimostra come l'introduzione e la diffusione di nuove tecnologie nel campo delle telecomunicazioni abbia permesso il ridimensionamento di molti regimi di monopolio, con progressiva apertura alla concorrenza. Anche nei paesi, come la Francia e la Germania, nei quali si è mantenuto un gestore unico della telefonia di base, è stato possibile attribuire anche a gestori privati una parte dei servizi di telecomunicazione, quale il servizio di telefonia cellulare. Una soluzione auspicata pure dalla nostra Autorità antitrust, con una segnalazione al governo dello scorso novembre. La proposta è in linea con le direttive Cee e con il libro verde sullo sviluppo di un mercato comune degli apparati di telecomunicazione. La proposta prevede l'assegnazione del servizio di radiotelefono mobile anche a soggetti privati. «Affermata l'idea - sostiene Cavazzuti - che una competizione fra più soggetti, pubblici e privati, è fattore positivo, utile per la società, occorre stabilire le modalità di selezione degli operatori». Il fine dichiarato è l'approdo a scelte imparziali, eque ed efficienti. A tale scopo, si propone il ricorso al meccanismo dell'asta, che garantisce la massimizzazione dei proventi per lo Stato, assicurando, nel contempo, la più elevata trasparenza ed imparzialità delle procedure di assegnazione. «In tal modo - è scritto nella relazione introduttiva - si può realizzare un mercato concorrenziale della radiotelefono mobile, l'accesso al quale non deve essere subordinato ad alcun comportamento compiacente nei confronti del mondo politico e la cui ampiezza consenta la piena soddisfazione delle esigenze dell'utenza». In particolare, si prevede una stringente regolamentazione antimonopolistica del settore, tesa ad impedire concentrazione diretta o indiretta delle concessioni nelle stesse mani.

«È sembrato opportuno sottolineare - conclude Cavazzuti - la necessità che siano rispettate le norme della legge antitrust ed attribuite, in questo quadro, all'autorità garante della concorrenza, un generale potere di arbitrato, nel caso di controversia tra le parti della negoziazione». Immediata la replica della Sip, la prima a reagire alla proposta del parlamentare della Quercia. La Società telefonica, dopo aver ricordato i propri meriti, si è dichiarata in un comunicato disponibile «a verificare la possibilità di ingresso di un secondo gestore» (ma il progetto prevede un numero maggiore di gestori, ndr) purché - sostiene la Sip - siano introdotte regole uguali per tutti e purché sia tutelato il patrimonio della società.

L.N.C.

**La discussa operazione Imi-Cariplo
si affaccia in dirittura d'arrivo
Si stringono i tempi della decisione
delle altre Casse di Risparmio**

Il «Monopoli» delle banche

Dall'Imi al Credito guerra di partiti e industriali

Per il matrimonio Imi-Cariplo col concorso di qualche altra Cassa di Risparmio si stringono i tempi, anche se restano enormi problemi sul reperimento di fondi da parte del Tesoro. Lo ha confermato il presidente dell'Iccri Sacchi Morsiani. Ma tutto il sistema bancario è in subbuglio: si parla di privatizzare il Credit e forse la Comit; e poi l'Ambroveneto, le Casse Venete, la Bna. Profumo di soldi e di potere.

DARIO VENEZONI

MILANO. In tempi di recessione e di rialzo dei tassi il denaro è diventato bene raro e prezioso. Il numero numero delle imprese è rappresentato dai debiti. Per le piccole come per le grandi aziende, si spiega così - anche così - la improvvisa, irresistibile voglia di banca risvegliatasi nel profondo del cuore dei grandi gruppi industriali e finanziari. L'urgenza di ricomporre e aggiornare il profilo dell'intero sistema in vista della prospettiva europea aggiunge al confronto urgenza e concretezza: dopo tanti dibattiti è il tempo dei fatti. Tanto più se si considera che con il piano di privatizzazioni immaginato dal governo diventato per la prima volta disponibili gioielli come il Credit (oggi) e la Comit (domani), vale a dire alcuni dei pezzi più pregiati dell'intera collezione.

La privatizzazione del Credito Italiano apre poi il capitolo del controllo di Mediobanca, oggi posseduta pariteticamente dalle banche pubbliche e da una cordata di privati. In discussione è insomma anche il controllo del centro del sistema. Non era mai successo in passato, e questo giustifica tanta improvvisa effervescenza. L'elenco degli affari di cui si discute tra Milano e Roma è impressionante. Il consiglio di amministrazione dell'Iccri, l'Istituto centrale delle Casse di Risparmio, si riunirà mercoledì prossimo per decidere in merito al matrimonio Imi-Cariplo. Il presidente dell'Iccri, Giangiulio Sacchi Morsiani, ha confermato che potrebbe essere la volta buona: se il ministero del Tesoro e la Cariplo, che sono i principali protagonisti dell'affare, avranno deciso di andare avanti, anche l'Iccri potrà prendere una decisione.

Perfino uno storico avversario dell'Intesa, Enrico Filippi, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, pur confermando che «per il momento la Crt è fuori», ha fatto sapere che sta alla finestra, pronto a dire la sua e magari anche a intervenire. Per parte sua il ragio-

nier Sandro Molinari, potente *factotum* della Cariplo, ha confermato che per quanto riguarda la ricca Cassa Milanese l'intesa con l'Imi non solo si deve fare ma si farà.

Osteggiata dal Psi (che preferiva il matrimonio dell'Imi con la Bnl) fermamente voluta dalla Dc l'alleanza tra Imi e Cariplo (con eventuali altre Casse in posizione di rincalzo) accoglie dunque nuovi proclami. Anche se Ettore Bentsik, presidente della Cassa di Padova, non ne sembra ancora persuaso: «Non vedo fatti nuovi da 2 anni a questa parte», ha detto seccamente ai giornalisti. «L'1% dell'Imi vale 60 - 70 miliardi. Solo la Cariplo può impegnarsi in un simile affare». Queste le intenzioni, anche se la «notazione» di Bentsik appaie alla spia di un granchio proterbo: sembra infatti che tutta la discussione si stia arenando (anzi, rischi di fare passi indietro) appena si passa a parlare di soldi. A quanto pare è il Tesoro per primo a ritenere

esorbitante la valutazione di 60 miliardi che deriva dall'offerta fatta dalla Cariplo. Si vedrà nei prossimi giorni.

Sembra tramontare invece il progetto di radunare in un unico istituto le influenti Casse di Risparmio venete (una riunione per dare il via al progetto la scorsa settimana è andata deserta), così come incontra più d'un ostacolo il progetto di un unico grande istituto di credito a medio termine, una sorta di Super-Mediocredito del Nord Est. Tra le cause delle difficoltà vi sarebbe il proposito del ministro Barucci di dare un taglio alle presidenze in regime di prorogatio, e di limitare a due soli mandati i periodi di comando dei presidenti delle banche pubbliche. Praticamente tutti i vertici delle Casse venete dovrebbero essere sostituiti, se la regola passasse. Delle eventuali fusioni parrebbero quelli che verranno.

La Cassa di Verona, presieduta da Alberto Pavesi, in attesa degli eventi non sta a guar-

**La recessione stimola gli appetiti:
la privatizzazione del Credit
e il ribaltone nell'Ambroveneto
Sullo sfondo il miraggio della Comit**

«Mercato unico» a rischio
Bisignani: troppe disparità,
sarà solo una sfida all'ultimo
sangue tra le compagnie

Nei cieli d'Europa si prepara lo scontro finale?

Guerra tariffaria senza confini e crisi finanziaria drammatica: in due anni le compagnie aeree hanno perso oltre 7.000 miliardi, i guadagni di 20 anni. È in questo quadro che da gennaio partirà il mercato unico dei cieli. «Più che concorrenza rischia di diventare una sfida all'Ok Korral in cui non vincano i migliori ma chi parte avvantaggiato», denuncia Bisignani, amministratore delegato di Alitalia.

**DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO**

GINEVRA. «Grande occasione? Macché grande occasione, se le cose vanno avanti così il mercato unico si trasformerà in un boommerang, in una sfida all'Ok Korral che sul terreno lascerà soprattutto cadaveri. Avete visto quel che è successo allo Sme? Rischia di capitare la stessa cosa con le compagnie aeree. Dicono che i passeggeri aumentano, ma se avanti così non avremo più aerolinee». Giovanni Bisignani, amministratore delegato di Alitalia e presidente dell'Aea, l'associazione dei vettori europei, approfittò del vertice di Air Forum di Ginevra per lanciare l'allarme rosso. Destinataria i governi europei e la Cee. Con un obiettivo: uniformare le disposizioni fiscali, le regole amministrative, il costo del lavoro prima che cadano le ultime barriere tra i cieli d'Europa.

L'ora «X» è già stata fissata per il primo gennaio del prossimo anno. Da quel momento, poco più di un paio di mesi, qualsiasi compagnia della Comunità potrà operare in qualunque parte della Cee a proprio piacimento, anche sulle tratte interne degli altri paesi (se in proseguimento di collegamenti internazionali) senza vincoli tariffari o di altro genere se non la (limitata) capacità operativa degli aeroporti. Con alcuni anni di ritardo rispetto agli Stati Uniti, si spalancano dunque anche in Europa l'era della concorrenza nei cieli. «Ma questa non è affatto competizione leale - denuncia Bisignani - Le regole non sono uguali per tutti. Se va avanti così non vinceranno i migliori, ma quelli che hanno condizioni di maggior vantaggio iniziale. Per Alitalia - ammette - il mercato domestico è troppo piccolo, ma non possiamo essere spiazzati da vincoli penalizzanti». È già una sfida di considerazioni: dal prelievo sull'iva che in Italia incide per il 19% sul prezzo dei biglietti ed in Gran Bretagna per lo zero, agli oneri sociali che da noi valgono 40 contro il 13 inglese. Condizioni strutturali e finanziarie che ben difficilmente potranno essere armonizzate

Negli anni si è sempre più acuita la causa di tali disfunzioni: nel 1991 si sono perse 116.000 ore, «nel Duemila si prevedono 500 milioni di viaggiatori. Se va avanti così - dice Bisignani - bisognerà paracadutarli negli aeroporti». Una crisi impressionante che negli Usa ha decimato le compagnie: dei 140 vertici degli inizi anni '80 ne è rimasta poco più di una ventina: tutti in pessime condizioni finanziarie. Per la nostra compagnia di bandiera i bilanci vanno un po' meglio che altrove: a fine anno il fatturato dovrebbe salire a 7.000 miliardi e nel 1993, azzarda Bisignani, Alitalia potrebbe tornare a distribuire il dividendo, scomparso dai bilanci dal 1988. Ma il futuro annuncia turbolenze: per Alitalia non sarà facile agganciare le cinture di sicurezza.

Zucchelli sostituisce Verzeletti. Gastone Notari guiderà invece Unifin

Terremoto alla Banec, saltano presidente e direttore

Mario Zucchelli è il nuovo presidente di Banec, la giovane banca della Lega delle cooperative. Presidente e direttore sono stati dimissionari nei giorni scorsi in seguito a operazioni finanziarie chiuse in forte perdita. All'origine ci sono però divergenze di strategia. Si lavora a una integrazione fra Banec e Cooperbanca. Cambia il ruolo di Unipol Finanziaria. Dopo Pasquini presidente sarà Gastone Notari.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI**

BOLOGNA. Non c'è pace per la finanza della Lega delle cooperative. Dopo il pesante passivo (28,6 miliardi) del bilancio '91 di Unipol Finanziaria dovuto alle perdite di alcune società controllate (Leasing Macchine e Ifiro), ora è la volta di Banec. La Banca dell'economia cooperativa è nell'occhio del ciclone per operazioni sui titoli nazionali ed esteri che avrebbero provocato minusvalenze di diversi miliardi. Sarebbe del resto questa la ragione ultima che ha portato alle dimissioni del presidente Pietro Verzeletti e del direttore generale Gilberto Sbrighi. Ieri il consiglio di amministrazione ha nominato il nuovo presidente. Si tratta di Mario Zucchelli, 46 anni, dall'84 presi-

soci di riferimento (Fincoop per il 27,9, Unifin il 23 e altrettanto il Coop di consumo) avrebbero già deciso di sottoscrivere. Banec ha un capitale di 80 miliardi, 5 sportelli, una raccolta diretta di 150 miliardi e totale di 830, un utile di 500 milioni nel '91.

Pietro Verzeletti, 54 anni, aveva assunto la presidenza di Banec fin dalla sua fondazione, l'1 settembre '87. È stato per 11 anni nel consiglio di amministrazione del S. Paolo di Torino. Responsabile finanziario della Lega con Lanfranco Turci. Amministratore delegato di Unipol Finanziaria con Cinzio Zambelli presidente, a Verzeletti in questi anni sono state imputate responsabilità per le disavventure finanziarie incontrate da Unifin. Accuse che egli ha sempre respinto e che respinge anche oggi. «Per quanto riguarda la vicenda ultima di Banec - dice - al massimo ho una responsabilità oggettiva. Le operazioni sui titoli, al di fuori dei limiti fissati, sono state effettuate a mia insaputa da un dipendente che non ha informato neppure il direttore». Verzeletti, però, fa capire chiaramente che all'origine della «separazione» c'è un con-



Pietro Verzeletti



Mario Zucchelli

trasto che risale a Unifin, ma soprattutto alle strategie di sviluppo della banca. «Io - spiega - non sono d'accordo con il progetto di aggregazione fra Banec e Cooperbanca di Reggio Emilia. Quest'ultima infatti è una banca di carattere locale, mentre per Banec la prospettiva è quella di diventare banca a dimensione nazionale».

Evidentemente i soci di Banec la pensano diversamente. L'obiettivo è far crescere in fretta un polo creditizio che faccia riferimento alle cooperative della Lega e che possa essere strettamente collegato ai piani di sviluppo dei centri commerciali della Coop e integrata con le agenzie di Unipol assicurazioni. Da qui il progetto sul quale da tempo si sta lavorando all'interno del Gruppo Unipol: giungere a una integrazione fra Banec e Cooperbanca, la quale ha 22 sportelli tra Reggio Emilia e Modena, oltre 2 mila miliardi di raccolta e un buon utile. Livio Spaggiari, presidente di Cooperbanca, conferma di essere «a conoscenza di un progetto di Banec e Lega delle cooperative per un collegamento con il nostro

istituto. Ma finora non si è concretizzato nulla». Eppure le solite «voci» danno per certo che sarebbe proprio Spaggiari come presidente della nuova banca che nascerebbe dall'aggregazione di Banec e Cooperbanca. Starobbe anche qui una ulteriore ragione del «siluramento» di Verzeletti.

Che qualcosa si stia muovendo nella strategia finanziaria della Lega è comunque certo. Dopo le ultime disavventure finanziarie è allo studio un drastico ridimensionamento di Unifin. Chiusa ogni ipotesi di quotazione in Borsa, come era nei piani iniziali, Unifin diventerà una sorta di «scatola vuota» che conterrebbe solo la partecipazione di controllo di Unipol assicurazioni. Infatti,

Chiude il 75% delle miniere della Gran Bretagna, in molti paesi la disoccupazione sarà totale. Si prepara un grande sciopero

Trentamila minatori inglesi senza lavoro

Requiem per un'industria: chiude il 75% di quel che resta delle miniere inglesi. 30mila minatori perderanno il lavoro. In molti villaggi la disoccupazione sarà totale. Il leader sindacale Arthur Scargill: «È un nuovo atto di selvaggio vandalismo». Parla di un nuovo sciopero. Delle 958 miniere attive nel 1947, ne rimarranno appena 19. I laburisti: «Nel resto dell'Europa qualcuno penserà che siamo impazziti».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Nel clima dipartito, economica che attanaglia il paese e suscita sempre maggiore preoccupazione fra la gente la notizia della chiusura di 31 miniere con la perdita di 30.000 posti di lavoro è stata descritta come un «atto di selvaggio vandalismo» dal leader dei minatori Arthur Scargill. Il ministro ombra del lavoro Robin Cook ha detto: «Il resto dell'Europa deve pensare che siamo completamente impazziti». Dato che per ogni minatore - in meno l'esperienza passata dimostra che il lavoro in

ultimi sei anni, ma la domanda del prodotto ha continuato a scendere: Quest'anno gli enti elettrici richiedono 65 milioni di tonnellate di carbone, ma il prossimo anno avranno bisogno solamente di 40 milioni di tonnellate. Il ministro ombra del Lavoro Frank Dobson ha però ribattuto: «Solamente dei cretini possono fare tanto affidamento sul gas per le centrali elettriche anziché sul carbone. La durata delle riserve inglesi di gas è stata stimata a trent'anni, quella del carbone a trecento anni».

La «fine» dell'industria mineraria inglese è chiaramente illustrata dalle cifre: al momento della nazionalizzazione del carbone nel 1947 c'erano 718.000 minatori e 958 miniere. Quando i minatori guidati da Scargill, leader sindacale della Num (National Union of Miners) cominciarono lo sciopero che durò quasi due anni (1984-85) per la salvaguardia dei posti di lavoro, c'erano ancora 170.000 e 170.000 minatori. Oggi rimangono 50 mi-

niere e 50.000 minatori. A seguito delle nuove chiusure rimarranno 19 miniere e 20.000 minatori. Durante lo sciopero Scargill produsse che la vera intenzione del governo era di schiacciare il sindacato onde procedere alla decimazione delle miniere ed alle privatizzazioni in campo energetico. L'allora premier Margaret Thatcher lo definì un bugiardo. Disse che i minatori erano «internal enemy» (nemici interni) con belligerante riferimento alla necessità di sconfiggerli come aveva fatto con quelli «esterni», gli argentini, durante la guerra delle Falkland-Malvinas. Dopo la vittoria sui minatori il governo passò diverse leggi che progressivamente ridussero le libertà sindacali e portarono in varie occasioni al congelamento dei loro fondi tramite l'intervento di giudici. Contro Scargill furono anche montate delle campagne di demagogia personale, come quella che tre anni fa accusò di essersi appropriato di fondi per sé persona-

li. La storia risultò falsa, ma fece il giro del mondo.

Ieri Scargill ha detto: «La chiusura delle 31 miniere è il peggior atto di vandalismo contro la forza operaia in epoca moderna. Sedici centrali di energia elettrica dovranno chiudere e migliaia di persone perderanno il lavoro». Ha chiesto ai minatori ed alle loro famiglie di protestare davanti alle miniere ed oggi la Num deciderà se raccomandare o meno un ballottaggio per indire uno sciopero.

Ma le nuove leggi sono severissime, tanto che negli ultimi anni non ci sono state né manifestazioni operaie di massa, né dispute sindacali di rilievo. Il governo non interpellò più i sindacati, né i leader delle Unions sono invitati a Downing Street come avveniva un tempo. Uno degli opt-out del premier John Major concernente il Trattato di Maastricht è quello sulla Carta sociale perché teme che possa ripristinare quei diritti operai che sono

stati abrogati. La clausola sulle cosiddette «azioni secondarie» nelle nuove leggi antidiscriminazione limita l'eventualità di scioperi agli operai direttamente interessati alla disputa nei confronti dell'industria da cui dipendono e proibisce di fare scioperi in solidarietà con altri lavoratori. Il governo ha reso noto di aver stanziato un miliardo di sterline per andare incontro ai problemi delle comunità colpite ed ha garantito una somma di 37mila sterline a testa (circa 80 milioni di lire) per ogni minatore che perderà il posto, al patto che non vengano intraprese azioni sindacali.

Norman Willis, leader della confederazione sindacale TUC ha indetto una speciale riunione con rappresentanti delle Unions ed ha chiesto un «congelamento» della decisione di chiudere le miniere. Perfino alcuni deputati conservatori si sono dichiarati scioccati ed uno di essi, John Carlisle, ha detto che il governo dovrebbe dare le dimissioni.

**Avviso agli abbonati
de l'Unità**

Da lunedì 19 ottobre
sarà attivato il seguente

**NUMERO VERDE
1678 - 61151**

esclusivamente per segnalare
disguidi nel recapito degli abbonati

Il numero rimane
in funzione dalle ore 14 alle ore 20
dal lunedì al venerdì

Specificare bene nome
cognome, località, codice abbonato
e numero telefonico